

Le creazioni della Pgi nel Moesano : sfide e traguardi

Autor(en): **Ciocco, Agnese**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **87 (2018)**

Heft 2: **Creazioni, culturali nel Grigionitaliano**

PDF erstellt am: **26.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-787403>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

AGNESE CIOCCO

Le creazioni della Pgi nel Moesano: sfide e traguardi

*L'unico modo per rispettare il passato
è quello di essere autenticamente moderni.*

CARLO SCARPA

Nell'anno del centenario della Pgi (e dei 75 anni della sezione Pgi Moesano) è possibile stendere una rassegna delle numerose sfide affrontate per creare un'identità grigionitaliana e svizzero-italiana e per acquisire una maggiore consapevolezza della ricchezza del nostro patrimonio storico, culturale, etnografico e naturale: beni materiali e immateriali affidati alla responsabilità collettiva e individuale, la quale deve poter disporre delle conoscenze, degli strumenti e delle risorse idonei per conoscerli, riconoscerli, saperli rispettare, rivalutare e conservare.

È sorprendente poter iniziare la carrellata della lunga e proficua attività di stimolo alla creazione di nuove realtà culturali da parte della Pgi nel Moesano¹ con l'anno 1910, otto anni prima della fondazione dello stesso Sodalizio, addirittura più di trent'anni prima della fondazione della "Commissione culturale della Mesolcina e della Calanca" (1942) poi divenuta la sezione moesana della Pgi un anno più tardi. In quell'anno, infatti, il giovane Arnoldo M. Zandralli, con alcune altre persone, creò a Roveredo un "Circolo di lettura e conversazione". Conosciamo poco di quel gruppo: non sappiamo chi ne facesse parte né per quante stagioni sia stato attivo; sappiamo però che la nascita del gruppo fu sorretta da un amico di Zandralli, Carlo Berneri, che insegnava al Collegio Sant'Anna di Roveredo, e che i suoi incontri si svolgevano presso il Ristorante Albertalli; lo stesso Zandralli, oltre a tenere a disposizione di associati e scolari una piccola biblioteca, tenne numerose conferenze pubbliche, per esempio sulle «Condizioni politiche del Circolo di Roveredo» oppure sull'opera di Antonio Fogazzaro (morto solo pochi anni prima). Scopo del gruppo – si dice nello statuto – era quello di «promuovere l'istruzione procacciando agli associati stimoli ed amore per la nostra lingua, coltivando un ambiente nel quale possa germogliare interesse a tutte le manifestazioni della vita».²

Certo è che il giovane futuro fondatore della Pro Grigioni Italiano colse il bisogno palese di leggere e di conversare manifestato da alcuni convalligiani. La creazione del

¹ Il nome «Moesano» per le valli Mesolcina e Calanca è un neologismo coniato da Arnoldo M. Zandralli. Cfr. PIERO A MARCA, *Das Misox / Il Moesano del prof. A. M. Zandralli*, in «Qgi» 1962, pp. 61 sgg.

² Cfr. il discorso pronunciato da REMO FASANI in occasione dei cent'anni dalla nascita di Arnoldo M. Zandralli nel 1987 (<http://www.lanostrastoria.ch/medias/91656>), e MAX GIUDICETTI, *Il primo «Circolo di Cultura» con una piccola biblioteca a Roveredo*, in «Almanacco del Grigioni Italiano» 1999, p. 161.

gruppo fu probabilmente voluta per soddisfare il desiderio di conoscenza e di scambi d'opinione di chi viveva in un ambiente rurale, lontano dai centri urbani, dai circoli letterari e intellettuali che ruotavano attorno alle università, ai salotti borghesi, alle nuove idee di libertà d'espressione, alle rivendicazioni e ai moti rivoluzionari per il riconoscimento dei diritti e della democrazia.

La nascita della sezione moesana

La sezione moesana fu fondata nel 1942, anno della prima incisiva riorganizzazione del Sodalizio, con l'abbandono del centralismo in vigore dalla fondazione. Prima tutto veniva deciso dal consiglio direttivo di Coira; solo più tardi la Pgi è divenuta un'associazione federalistica, favorendo così la formazione di una "coscienza grigionitaliana" e la vicinanza alla popolazione.

La situazione del Moesano durante la Seconda guerra mondiale è stata ben descritta da Rinaldo Boldini³ nell'intervista rilasciata nel 1983 a Paolo Binda, primo operatore culturale della Pgi nel Moesano, per i primi quarant'anni di vita della sezione. Parlando della "Commissione culturale", nata nel 1942 sotto la spinta della Pgi, Boldini – che della sezione fu fondatore e primo presidente (fino al 1958, quando subentrò a Zandralli alla guida del Sodalizio) – disse: «I vantaggi dovuti alla scarsissima diffusione della radio nelle case private e l'assenza completa della TV, quindi il bisogno che aveva la gente di trovarsi, di riunirsi [...] [hanno fatto sì che] la gente accorre[ss]e alle conferenze, ave[ss]e sete di sapere. [...] i giornali [...] [erano] pieni solo di notizie di guerra, quindi la gente andava volentieri a sentire qualche cosa di culturale e questa è stata la spinta che ci ha stimolati a fondare, prima la commissione culturale nel 1942, quindi la sezione moesana della PGI». ⁴ Il successo dell'iniziativa, riteneva Boldini, doveva dunque essere imputato in gran parte al "clima di guerra".

Fra le prime iniziative, poiché il Cantone non disponeva dei servizi adeguati e viva era la memoria della definitiva rovina della Torre di Beffano, la sezione moesana della Pgi promosse gli interventi per consolidare la Torre di Pala a San Vittore, le rovine della rocca di Norantola, i "Tre Pilastrì" a Roveredo,⁵ la Torre Fiorenzana a Grono, nonché il restauro di alcuni affreschi in Calanca, da Arvigo a Rossa, e a Soazza. Si organizzarono conferenze e corsi, soprattutto a favore dei docenti (come il «Corso moesano di storia e folclore» che si tenne nel settembre 1945),⁶ e – dagli anni '50 in poi – anche proiezioni cinematografiche (ma già dai primi anni erano proposte delle proiezioni dell'"Auto-cine Sonoro della Svizzera italiana" organizzate da Pro Helvetia e dalle autorità pubbliche (tra cui l'Esercito)).⁷

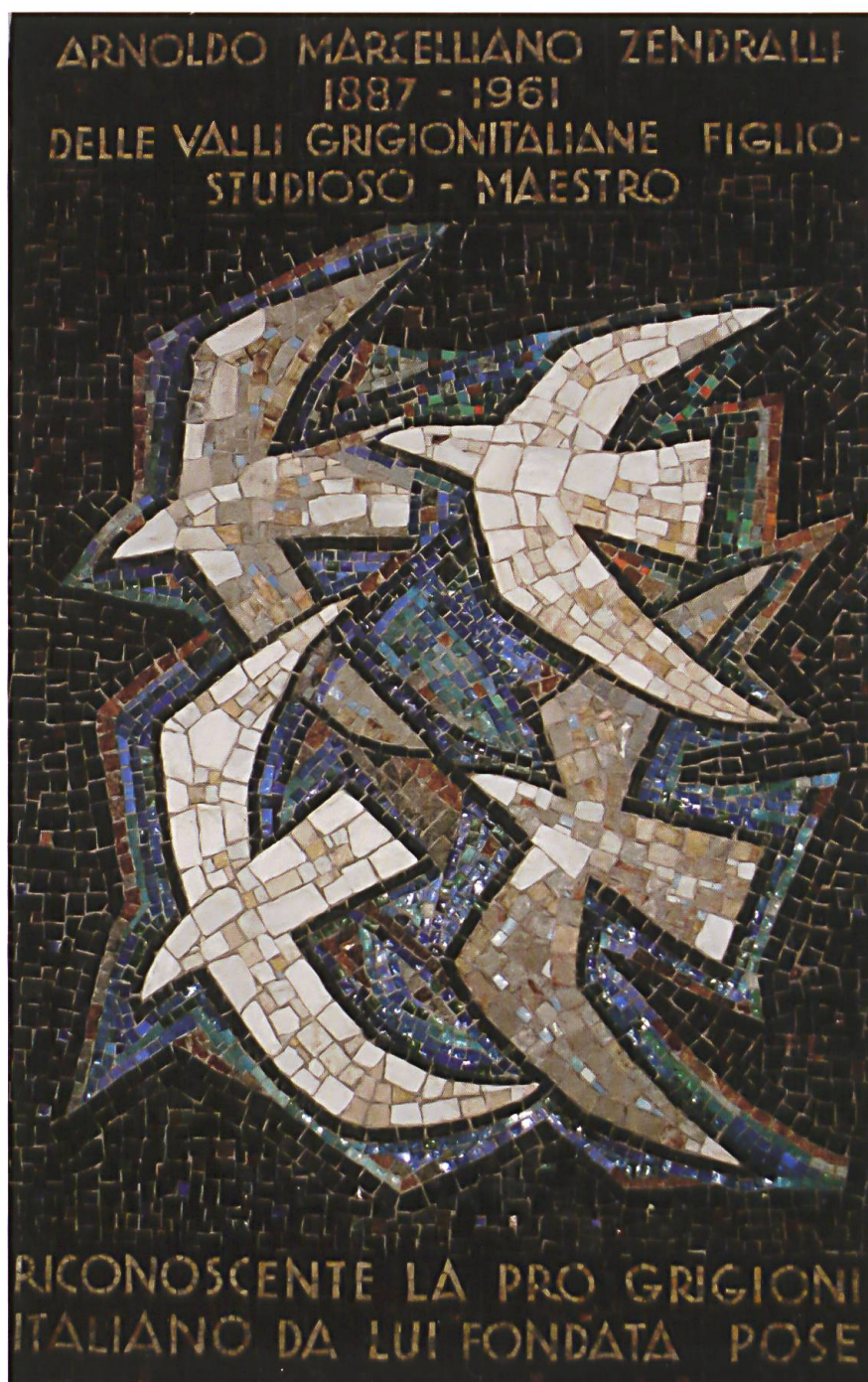
³ Su Rinaldo Boldini cfr. GIORGIO TOGNOLA, *Una vita per il Grigioni Italiano. La biografia e l'opera di Rinaldo Boldini (1916-1987)*, Fondazione Museo Moesano / Pro Grigioni Italiano, Locarno 2013.

⁴ «Gazzetta ottantatré», Sezione Moesana della Pro Grigioni Italiano, 1983.

⁵ Cfr. *Rassegna grigionitaliana*, in «Qgi» 1942-1943, pp. 329-330.

⁶ Cfr. «Qgi» 1945-1946, n. 2.

⁷ Cfr. «Qgi» 1942-1943, p. 85. Durante gli anni '40 e '50 del secolo scorso, cessata la pubblicazione dell'«Annuario», i «Qgi» ospitano frequentemente dettagliati rapporti sull'attività del Sodalizio e delle sue sezioni.



Il ricordo di Arnaldo M. Zandralli posto presso l'ex Casa comunale di Roveredo

«E venne finalmente il momento che l'opera concepita con felice intuizione d'artista ed eseguita con amore di grigionitaliano da Fernando Lardelli fu offerta alla contemplazione, all'ammirazione ed alla meditazione dei familiari del fondatore della Pro Grigioni Italiano, di quanti si sforzano di continuarne l'opera, di quanti quest'opera apprezzano, delle Autorità e dei cittadini di Roveredo che il monumento, eloquente nella sua semplicità, conserveranno e tramanderanno ai posteri. Apparve in tutta la sua delicata poesia il leggero volo delle quattro colombe chiaramente simboliche, e l'armonia delle ruvide pietre sublimite in musica nella sinfonica gradazione dei loro colori naturali, e l'epigrafe d'una cristallina sincerità: ARNOLDO MARCELLIANO ZENDRALLI / 1887 - 1961 / DELLE VALLI GRIGIONITALIANE / FIGLIO - STUDIOSO - MAESTRO / RICONOSCENTE LA PRO GRIGIONI ITALIANO / DA LUI FONDATA POSE.»⁸

⁸ Rassegna grigionitaliana, in «Qgi» 1963, p. 232.

L'avvento della televisione negli anni '50 richiese un importante cambiamento dell'offerta per recuperare pubblico. Si continuarono a organizzare cicli di conferenze (per esempio dedicate ai diversi periodi storici e storico-artistici), ma il "Circolo del cinema" degli anni 1956-1957 dovette soccombere.

Collaboratrici, collaboratori e una "casa" per la sezione

Sin dai primi comitati, la presenza femminile nella sezione moesana della Pgi è stata costante, indispensabile per portare un tocco di femminilità alla cultura paludata che tendeva pericolosamente (e in modo errato) a rinchiudersi nei confini di un solo genere.

I membri di comitato erano perlopiù insegnanti, tutte allieve del "professore" (Zendralli), rientrate dopo il soggiorno di studio a Coira, dove avevano conosciuto il Sodalizio e il Coro italiano (il gruppo degli studenti grigionitaliani). Già nel primissimo comitato, oltre ai nomi di Carlo Bonalini, don Otto Mauri e don Rinaldo Boldini, figuravano i nomi di Elena Wolf-Albertini e di Marianonietta Nicola-Stevenini. Presidenti, membri di comitato, promotrici e animatrici culturali hanno sempre caratterizzato la Pgi nel Moesano e anche l'attuale comitato – a settantacinque anni dalla fondazione – è ancora molto "rosa"!

L'aumento del contributo finanziario da parte del Cantone e della Confederazione agli inizi degli anni '80 consentì di assumere dei collaboratori retribuiti. Le forze del solo volontariato non bastavano più: i compiti erano molti, richiedevano maggiori competenze e disponibilità di tempo. Proprio in quegli anni si decise quindi di dotarsi di un segretariato e, al contempo, di una sede stabile che potesse ospitare l'ufficio e la sede delle riunioni (al posto di ristoranti e case private).

Alla Ca' Rossa di Grono, nei luminosi spazi all'ultimo piano, la sezione trovò la sua prima "casa", dove rimase fino all'estate del 2004, quando – a causa di un violento nubifragio che scoperchiò il tetto e allagò i locali – si dovette d'urgenza traslocare, prima nel Palazzo Stazione e poi presso il Centro di servizi di Roveredo, in seguito presso il Centro culturale di circolo di Soazza, dove la sede è rimasta fino allo scorso anno, prima di tornare nuovamente a Roveredo, presso l'ex Casa comunale.

Dalla "Biblioteca di studio" alla Biblioteca regionale moesana

Per raccogliere le diverse pubblicazioni che nel frattempo venivano collezionate dalla sezione, nel 1976 si diede avvio alla creazione di una biblioteca. Fino a quel momento non esisteva nel Moesano una biblioteca per il lavoro di ricerca e di documentazione; le biblioteche popolari erano perlopiù tenute in vita da alcuni docenti e perciò l'aggiornamento dei fondi librari cessava man mano che questi portavano a termine la loro attività nelle le scuole.

La sezione della Pgi riunì dunque i responsabili delle biblioteche popolari e l'Ispettorato scolastico e, insieme alla direzione della Biblioteca popolare di Coira e alla direzione della "Biblioteca per tutti" di Bellinzona, elaborò uno schema organizzativo, studiò i principi di gestione, stipulò gli accordi necessari per una riorganizzazione e



Il momento del “passaggio di consegne”

un coordinamento efficace, nonché per un potenziamento del servizio bibliotecario in Mesolcina e Calanca. Nel 1977, presso la Ca' Rossa di Grono, fu creata la “Biblioteca di studio” della sezione moesana della Pgi, che – congiuntamente alla Biblioteca popolare del Moesano con sede a Roveredo e al centro di distribuzione di Mesocco (concesso dalla Biblioteca popolare di Coira) – contribuì negli anni a stimolare e a rafforzare le attività di lettura nel tempo libero e le attività di ricerca degli studiosi.⁹

Salvata dall'acqua nell'estate 2004, la biblioteca fu poi traslocata con urgenza presso il Centro regionale dei servizi a Roveredo, insieme alla sede della sezione. Nel 2011, seppure a malincuore, di fronte al mutato quadro giuridico che disciplina l'attività del Sodalizio, la sezione ha dovuto cedere la mano: quella che era la biblioteca della Pgi è divenuta l'attuale Biblioteca regionale moesana grazie alla volontà di un gruppo di lavoro istituito *ad hoc*. Tramite un accordo di prestazioni con la Regione e con il supporto iniziale della stessa Pgi, la gestione dei fondi librari è passata alla Biblioteca comunale di Soazza.¹⁰ In questo modo è proseguita la vita di un centro di documentazione fondamentale a disposizione di tutti gli studiosi per professione o per passione.

⁹ Cfr. «Gazzetta PGI», Sezione Moesana della Pro Grigioni Italiano», 1978.

¹⁰ Cfr. PGI MOESANO, *Nasce la Biblioteca regionale Moesana*, ottobre 2011 (comunicato stampa: <http://www.pgi.ch/index.php/attivita/archivio/418-biblioteca>).

Il Museo moesano e l'Archivio

Nel “resoconto morale” del 1943 Rinaldo Boldini abbozzava l'idea di «Istituire un museo distrettuale per frenare l'esodo di cimeli storici ed artistici e per facilitare, forse, il ritorno di alcuni almeno tra i non pochi tesori che l'incuria del passato ha lasciato emigrare».

Altrove, in un successivo articolo sul «Bündner Monatsblatt», lo stesso Boldini ricordò di aver «dovuto rendersi conto delle perdite che l'ingordigia di trafficanti e la dabbenaggine di proprietari, l'ignoranza o l'insensibilità artistica o la barbara indifferenza di custodi d'ufficio o di amministratori hanno inferto al nostro patrimonio culturale, particolarmente negli ultimi due dopoguerra», stilando anche un catalogo incompleto dei beni culturali ormai “espatriati” in varie parti della Svizzera oppure dispersi, dagli altari quattrocenteschi di Ivo Strigel, ai tanti arredi e paramenti sacri, alle antiche pergamene.¹¹ Sempre qui Boldini – rimpiangendo il ritardo con cui si era infine intervenuti, raccogliendo l'appello lanciato dallo storico Emilio Motta – ricorda l'opera condotta diversi decenni prima, all'inizio degli anni '20, dal parroco di Roveredo don Gioacchino Zarro insieme ad Emilio Tagliabue, agli ispettori scolastici Giovanni Schenardi e Aurelio Ciocco, a Carlo Bonalini e poi anche ad Arnoldo M. Zandralli e Pietro a Marca, per salvare almeno «una prima “partita” di mobili antichi, di utensili, di stampe e di ritratti, nonché documenti», depositando questi materiali presso la Scuola reale di Roveredo.¹²

Abbandonata per motivi finanziari l'idea iniziale d'insediare il museo nella chiesa sconsacrata di San Fedele a Roveredo, che dalla vigilia della Prima guerra mondiale era stata adibita a magazzino comunale,¹³ si scelse il Palazzo Viscardi a San Vittore, di proprietà della parrocchia. Come ricorda Boldini, «la creazione del Museo era stata stimolo e frutto, ad un tempo, di un'altra opera importante per la conservazione del patrimonio storico e artistico della Mesolcina», ovvero per il restauro – affidato a Giuseppe Weit di Bellinzona – dello stesso secentesco Palazzo Viscardi, opera di Giovanni Antonio Viscardi «che tanta parte aveva avuto [...] nella diffusione delle eleganze barocche nella Germania meridionale».¹⁴

Costituita la fondazione per la gestione del nuovo ente nel 1948, grazie anche a una cospicua somma versata dalla Pro Grigioni Italiano (la quale «volle che il Museo potesse vivere di vita propria» e che potesse «assicurare la [propria] vitalità, al di là di ogni mutazione che una società può subire»), il Museo moesano poté essere inaugurato l'11 settembre 1949,¹⁵ nell'anno del quarto centenario di quella che lo storico Francesco Dante Vieli chiamò l'«indipendenza mesolcinese», ovvero della completa emancipazione della valle dalla signoria dei Trivulzio.

Pochi erano allora i locali occupati dal museo (una sala al pianterreno e una al primo piano), perché gran parte dell'edificio era ancora usata come abitazione. Anno

¹¹ RINALDO BOLDINI, *Il Museo Moesano in San Vittore*, in «Bündner Monatsblatt» 1954/1, p. 36.

¹² Cfr. *ivi*, p. 39; *Rassegna grigionitaliana*, in «Qgi» 1942-1943, pp. 328-329.

¹³ Cfr. *ivi*, p. 40.

¹⁴ *Ivi*, pp. 35-36.

¹⁵ Cfr. *ivi*, p. 40.



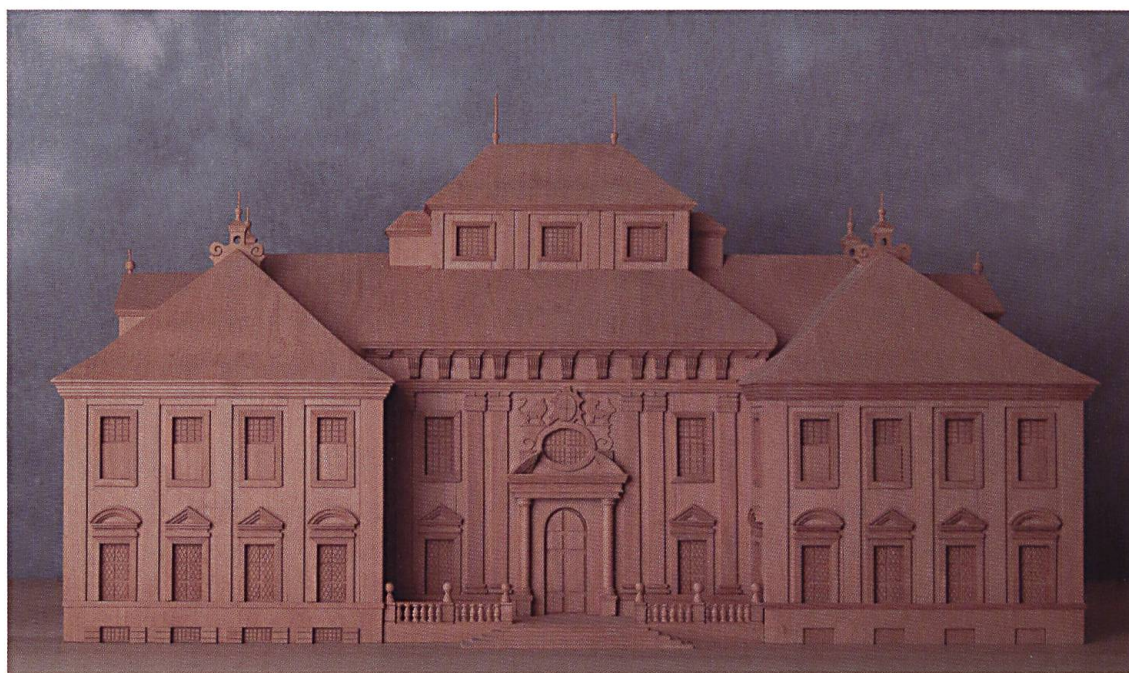
L'iscrizione posta sulla facciata di Palazzo Viscardi. Foto: Museo moesano

dopo anno, appena si liberava una stanza, il museo ne prese possesso per aumentare gli spazi espositivi e poter meglio esporre i beni ricevuti o acquistati nel frattempo: attrezzi d'uso quotidiano, per esempio per la lavorazione della canapa e del lino o per la bottega del falegname, arredamenti e utensili da cucina, mobili, armi, abiti da cerimonia, uniformi della milizia, paramenti e arredi sacri, ecc.

Per conservare, catalogare e studiare i numerosi, spesso rari e importanti documenti storici fu poi creato, annesso al museo, l'Archivio moesano: tra pergamene, contratti, testamenti, lettere, ecc. spiccano i documenti appartenenti al lascito del già citato Emilio Motta (1855-1920). Nel 2011, senza cambiamento di proprietà, tutto il materiale è stato trasferito all'Archivio a Marca di Mesocco. Si può peraltro ricordare che anche la Fondazione Archivio a Marca nacque, nel 1981, sotto il segno della sezione moesana della Pgi, cofondatrice insieme agli eredi della famiglia.¹⁶

Per qualche anno e fino alla primavera del 1994, il museo è stato chiuso per interventi di manutenzione. Alla sua riapertura, su indicazione della direttrice del Museo retico e membro della Commissione cantonale dei musei dr. Ingrid Metzger, fu stu-

¹⁶ Cfr. CESARE SANTI, *La Fondazione Archivio a Marca di Mesocco*, in «Qgi» 2001, pp. 232-235.



Il modellino del castello di Lustheim in Baviera (complesso del castello di Schleißheim), opera del rovederano Enrico Zuccalli (1642-1724). Foto: Museo moesano

diato un nuovo concetto espositivo: la collezione etnografica non sarebbe più stata il tema dominante dell'esposizione; era giunto il momento di dare risalto anche ad altri campi, dai reperti archeologici e all'emigrazione dei "magistri moesani", architetti, stuccatori, muratori – tanto studiati da Arnoldo M. Zandralli – che tra il XVII e il XVIII secolo avevano contribuito a portare lo stile barocco al nord delle Alpi.

Proprio a questi ultimi dal 1997 è dedicata una mostra permanente. I modelli della chiesa dei Gesuiti a Dillingen an der Donau, opera di Giovanni Albertalli, della chiesa votiva di Freystadt, opera di Giovanni Antonio Viscardi, e del castello di Lustheim (Schleißheim), opera di Enrico Zuccalli, sono esposti nella sala dedicata a Rinaldo Boldini. Nel corso degli anni il museo ha anche organizzato diversi viaggi di studio a Kempten, Monaco, Eichstätt, Salisburgo e Vienna per ammirare dal vivo le creazioni dei "magistri".

Della collezione originaria del 1949 rimangono, per quanto riguarda l'etnografia, la cucina, la stanzetta con la stufa di sasso e le pareti rivestite di pannelli di legno provenienti dalla Calanca, oltre alla collezione di arte sacra. Tra gli altri oggetti in esposizione figura la diligenza Grono-Rossa, acquistata nel 1956 e recentemente restaurata, in bella mostra al bivio della strada per la Calanca, mentre fuori sede è a disposizione del Centro scolastico "ai Mondan" (Roveredo) una stampatrice del 1831, dono di Attilio Nisoli, restaurata e ancora perfettamente funzionante.

Il Moesano è una regione ricca di siti archeologici (a Castaneda, Santa Maria, Mesocco, Cama, Roveredo). Dopo la chiusura di una prima piccola mostra allestita presso Castaneda e in una situazione che potremmo definire "d'emergenza", con reperti sparsi ovunque o depositati nei magazzini cantonali, grazie agli scavi in zona Valasc (legati alla costruzione della galleria autostradale di San Fedele) nel 2010 è



La tipica cucina mesolcinese. Foto: Museo moesano

stato possibile dare spazio nel museo anche a questo importante aspetto del nostro passato. La sezione archeologica, che oggi si presenta con una veste moderna, è arricchita da un laboratorio sperimentale-didattico che è stato in gran parte finanziato dall'Ufficio federale delle strade e da altri sostenitori.

Dal 1994 al 2008 tutte le attività amministrative e quelle legate alla promozione culturale furono assunte dalla sezione moesana della Pgi, che figurava pure quale sede amministrativa del museo. La collaborazione ha consentito di ampliare l'attività e l'offerta, di mettere a disposizione gli spazi per mostre allestite e preparate dagli allievi delle scuole insieme ai docenti, di ospitare mostre tematiche complete gratuitamente messe a disposizione dal Museo cantonale d'arte di Coira, dal Museo di storia naturale di Lugano e da Pro Natura Grigioni. Anche invitando, fra le altre cose, alcuni artigiani a presentare i propri lavori durante delle giornate di "porte aperte", la sezione è riuscita nell'importante compito di sensibilizzare la popolazione alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio del nostro passato.

I monumenti storici: un patrimonio da salvaguardare

Sin dalla sua fondazione, la sezione moesana della Pgi contribuì alla conservazione dei monumenti storici della regione: collaborò al restauro dalla Torre di Pala a San Vittore e appoggiò l'associazione Pro Castelli nel suo intervento alla rocca di Norantola.

Ancor più concreto fu il sostegno per ristabilire la Torre Fiorenzana di Grono: abitata fino alla metà del secolo scorso e acquistata dal Museo moesano agli inizi degli anni '60 grazie a un generoso contributo della Pgi, è divenuta nuovamente agibile nel 1996 dopo un importante e ormai urgente intervento conservativo. Oggi la Torre Fiorenzana ospita mostre temporanee di arte contemporanea e di fotografia. Benché la Pgi sia sempre stata molto vicina agli artisti, professionisti e dilettanti, invitandoli ad esporre in mostre collettive ed individuali (come in occasione delle giornate "Under25"), solo con il restauro della Torre Fiorenzana si sono resi disponibili nel Moesano degli spazi realmente adeguati per l'esposizione di opere d'arte.

Grazie alla mostra «Il peso della magia» (2004) di Daniel Spoerri, artista di fama internazionale all'epoca domiciliato a Lostallo-Cabbiolo, la Torre Fiorenzana è ormai conosciuta e – si può dire – ambita dagli artisti. Lo stesso Spoerri apprezzò questo spazio espositivo tanto che – prima di trasferirsi a Vienna – fece dono al Museo moesano di un'opera della serie *Boîtes à lettres*. Delle varie mostre via via ospitate rimangono oggi le opere acquisite per comporre la collezione della Pgi e i cataloghi. Si può inoltre ricordare l'opera commissionata a Miguela Tamò nel 1987 per il centesimo anniversario della nascita di Arnoldo M. Zendralli, che tuttora abbellisce l'atrio del centro scolastico in Riva a Roveredo.

Anche se la collaborazione con la Pgi si è conclusa nel 2008 a causa del generale "mutamento di pelle" del Sodalizio, guardando al passato, questo capitolo resta un'esperienza positiva e fruttuosa, in cui le forze si sono unite per raggiungere uno scopo comune.

Le pubblicazioni e lo studio dei dialetti

L'interesse per i monumenti storici da parte della sezione moesana della Pgi è divenuto evidente, grazie alla spinta di Dorotea Donth Franciulli, anche con la realizzazione di due volumi di notevole spessore e di ineccepibile qualità dedicati all'arte della Mesolcina (1996),¹⁷ rispettivamente all'arte della Calanca (2005),¹⁸ pubblicati in collaborazione con la Società di storia dell'arte in Svizzera.

L'attività di pubblicazione della sezione moesana prese invero avvio già nel 1984, con *L'albero della vita* di Paolo Binda, a cui sono seguiti il volume *La casa rurale della Valle Calanca* di Maria Antonia Reinhard Felice (1989) e l'opera a cura di Maria Januzzi *Bibliografia e alcuni scritti di Cesare Santi 1972-1995* (1996), ancor oggi un unicum intorno alla fondamentale figura dello storico di Soazza.

Il *Vocabolario del dialetto di Roveredo* di Pio Raveglia (1972) e il *Glossario del dialetto di Mesocco* di Domenica Lampietti-Barella (1986), anch'essi promossi e pubblicati grazie alla sezione moesana della Pgi, sono ancor oggi utili strumenti per lo

¹⁷ EDOARDO AUGUSTONI, *Guida all'arte della Mesolcina / Kunstführer Misox*, a cura della Società di storia dell'arte in Svizzera e della Sezione Moesana della Pro Grigioni Italiano, Armando Dadò editore, Locarno 1996.

¹⁸ EDOARDO AUGUSTONI, *Guida all'arte della Calanca / Kunstführer Calanca*, a cura della Società di storia dell'arte in Svizzera e della Sezione Moesana della Pro Grigioni Italiano, Edizioni Casagrande, Bellinzona 2005.



La Torre Fiorenzana a Grono. Foto: Museo moesano

studio e l'approfondimento dei nostri dialetti. In questa prospettiva s'inserisce anche l'edizione del *Contributo alla conoscenza dei dialetti della Val Calanca* di Giacomo Urech, tesi di laurea depositata all'Università di Zurigo nel 1946 e tradotta in italiano per i «Quaderni grigionitaliani» (con pubblicazione in volume nel 1996). A questo proposito è anche opportuno ricordare il successo degli incontri organizzati all'inizio degli anni 2000 con la presentazione di racconti, poesie e modi di dire nei dialetti mesolcinesi e calanchini. Con particolare affetto voglio accennare al riuscito e ben frequentato corso di dialetto di Roveredo tenuto dal maestro Lino Losa.

Si può infine ricordare inoltre che, grazie all'intermediazione della sezione moesana e all'entusiasmo dell'allora presidente centrale della Pgi Adriano Ferrari, il Cantone dei Grigioni patrocinò e sostenne finanziariamente il *Lessico dialettale della Svizzera italiana* edito nel 2004, dopo un lavoro durato dieci anni, dal Centro di dialettologia di Bellinzona.

L'Associazione degli artigiani di Mesolcina e Calanca

L'attività degli artigiani appare a prima vista lontana dagli obiettivi della Pgi. Eppure negli anni 1976-1978 la sezione moesana si occupò anche di artigianato, con due esposizioni organizzate a San Bernardino e in Augio. Il 1° luglio 1977 si riunirono quindici degli ottantadue artigiani invitati alla realizzazione del primo incontro ufficiale. Fu proprio da questa esperienza, feconda e ripetuta anche nell'anno successivo, che partì lo stimolo che condusse alla fondazione dell'Associazione degli artigiani di Mesolcina e Calanca, il 12 maggio 1979. Coira riconobbe l'associazione alcuni anni dopo e i lavori di preparazione del suo comitato sfociarono nella definizione degli scopi principali, quali quelli relativi allo sviluppo e alla valorizzazione del lavoro degli artigiani, l'organizzazione di corsi di perfezionamento, la ricerca sul lavoro tradizionale e creativo, la collaborazione con gli altri enti pubblici e privati.¹⁹

Molteplici furono i lavori avviati, resi visibili al pubblico anche grazie all'apertura di una bottega presso Roveredo. Notevole fu l'impegno a favore della ricerca sui costumi tradizionali del Moesano, per esempio, anche se – per mancanza di forze fresche e di risorse – alcuni progetti rimasero in parte incompleti e l'associazione perse con gli anni un po' del suo slancio iniziale.

Una missione che va continuata

Questa breve rassegna è certamente incompleta, lacunosa e senza pretese di esaustività: per esempio non si cita la Scuola di musica del Moesano, cui è dedicato un altro breve contributo di Giovanni Duca. Tuttavia, anche soltanto per mezzo di questa succinta panoramica, pensare che il Sodalizio, nel suo stimolo alla nascita e alla crescita delle realtà culturali, abbia spaziato dall'artigianato alla musica, dalla cura dei monumenti ai beni museali e alle biblioteche, è assai indicativo a riguardo dell'importantissimo ruolo svolto dalla Pgi nel Moesano nel corso di tanti decenni.

¹⁹ Cfr. «Gazzetta PGI», Sezione Moesana della Pro Grigioni Italiano, 1977.

I mutamenti avvenuti nella società, nei singoli e nei loro usi, le pressioni esterne, le nuove tecnologie, ... non hanno indebolito il Sodalizio e neppure demotivato coloro che s'impegnano in prima linea. L'attività di volontariato o di "milizia", affiancata da professionisti, proseguirà grazie all'entusiasmo e alla motivazione. Negli anni '40 del secolo appena passato, nel mezzo di un lacerante conflitto mondiale, la Pgi si è data una missione precisa. Da allora alcune cose sono cambiate, alcuni aspetti del contesto culturale sono perfino migliorati, altre iniziative e realtà sono nel frattempo sparite o sono state sostituite.

La Pro Grigioni Italiano ha percorso un lungo cammino, ha affrontato e vinto diverse sfide, eseguito compiti che avrebbero dovuto o potuto svolgere altri (anzitutto gli enti pubblici), svolgendo un egregio e apprezzato ruolo di supplenza, ha provocato, scovato bisogni nascosti, conquistato un posto riconosciuto e apprezzato nella società, dentro e fuori dai confini territoriali e linguistici. La sua missione va continuata, adeguandola alle nuove situazioni: della Pgi ci sarà sempre bisogno. Il ciclo di oggi, imperniato più che mai sulla difesa della lingua italiana e dell'identità italoфона, potrà concludersi soltanto quando tutte le conquiste per cui il Sodalizio sta lottando saranno acquisite con tranquillità e fatte patrimonio comune da tutto il Cantone. Ora, tuttavia, è ancora presto.